

COMUNICATO STAMPA

Musulmani in Piemonte: uno su quattro è fondamentalista, il 61% vuole le pene coraniche ma solo il 4% va regolarmente in moschea

In Piemonte ci sono 43 moschee e sale di culto, e più di 40.000 musulmani. Il dato emerge dalla ricerca *Musulmani in Piemonte*, che don Augusto Tino Negri e Silvia Scaranari Introvigne hanno coordinato per il Centro Federico Peirone, con il sostegno dell'Associazione Torino-Europa, della Compagnia di San Paolo e della Regione Piemonte, che esce in libreria da Guerini ed è presentata all'Unione Industriale di Torino venerdì 29 aprile alle ore 17,30 dai curatori, dai sociologi Luigi Berzano e Renzo Guolo, e dall'economista Pier Marco Ferraresi (che hanno pure collaborato al volume), in un convegno organizzato dall'Associazione Torino-Europa.

La ricerca è la maggiore per estensione e diversificazione del campione finora condotta in Italia, se non in Europa. Per la prima volta, le interviste sono state condotte da intervistatori di madre lingua e anche di madre etnia: i marocchini sono stati intervistati da marocchini, gli albanesi da albanesi, e così via. “Il risultato – commenta Luigi Berzano – smentisce due miti contrapposti: quello secondo cui anche da noi tutti i musulmani sono fondamentalisti e potenziali terroristi, e quello che vorrebbe tutti i musulmani immigrati rapidamente investiti dalla forza secolarizzante della cultura laica piemontese e trasformati in pochi anni in illuministi”. Per quanto riguarda la secolarizzazione, quello che la ricerca definisce “islam laico” è presente in modo consistente, anche se non maggioritario, solo fra i musulmani albanesi, che rappresentano però un caso molto particolare. Fuori degli albanesi, i musulmani laici rappresentano in Piemonte una piccola minoranza; in generale, solo il 3% *non* auspica una società basata sulla legge islamica, la shari'a. Il 61% auspica anche l'applicazione delle pene coraniche tradizionali in caso di adulterio, furto e simili; il 67% vuole che il diritto di famiglia sia regolato dalla legge islamica.

È vero che i musulmani piemontesi non frequentano in modo maggioritario le moschee. Al riguardo, un dato importante e innovativo della ricerca è il controllo delle semplici affermazioni di chi dice di recarsi in moschea attraverso l'opinione degli imam e l'effettivo conteggio dei presenti al venerdì. Così a Torino il 26% dei fedeli *afferma* di recarsi in moschea tutti i venerdì, ma l'affluenza reale (che peraltro si raddoppia nel mese di Ramadan) è del 5% secondo gli imam e del 4% secondo le rilevazioni. Tuttavia, non esiste nell'islam un obbligo di frequenza settimanale della moschea simile al precetto domenicale cattolico. Sono più caratteristici dell'identità musulmana il digiuno del Ramadan (praticato a loro dire dal 96% degli intervistati) e la preghiera quotidiana (53%).

“Ma non si deve neppure credere – aggiunge Silvia Scaranari Introvigne – che tutti i musulmani piemontesi siano fondamentalisti, né – a più forte ragione – compagni di strada del terrorismo. Sommando quelli che la ricerca definisce islam radicale (rigorista sia in religione sia in politica) e islam ‘islamista’” (rigorista nelle scelte politiche anche se non nella pratica religiosa) si arriva al 24% di musulmani ‘fondamentalisti’, nei diversi sensi di questo termine, peraltro ambiguo. La maggior

parte dei musulmani in Piemonte sono legati alla loro identità e tutt'altro che laici o illuministi, ma non sono fondamentalisti”.

Un ultimo dato che colpisce è la prevalenza di forme di islam politico e di fondamentalismo, certo diverse fra loro, riscontrato nella letteratura distribuita nelle moschee, e nella maggiore radicalizzazione su temi come la legge islamica o le pene coraniche di chi frequenta regolarmente le moschee rispetto a chi non le frequenta. “Un dato – concludono i curatori – che, se non giustifica nessuna criminalizzazione delle moschee e degli imam, deve indurre però anche chi si occupa di ordine pubblico a una certa cautela”.